

Laura Garavaglia, *La simmetria del gheriglio* (Stampa, pag. 74, euro 11,00)

Non è un caso se la poesia, forse più di altre arti, si stabilizza e trova il suo equilibrio per sottrazione, nel lamentare costantemente una mancanza. Pare un po' impossibile non cadere sempre nello stesso tranello di poesia/verità o Poesia come ricerca di Verità, anche in una dimensione di "rassegnazione" e appartenenza a certi limiti. E dal momento che un'unica verità non esiste, ecco compinarsi l'eterno limite della poesia, la perenne mancanza, il desiderio (quale naturale effetto dell'assenza) e quindi l'ossessiva ricerca. Meglio allora tracciare il proprio campo d'azione, circoscrivere un tema, allearsi con qualche disciplina che con la poesia, apparentemente, ha poco a che fare ma che può restituire al verso il rigore, lo stile, il modo per liquidare quelle tante verità che la poesia vorrebbe assolutizzare. Lo fa Laura Garavaglia con "La simmetria del gheriglio" (Stampa, pag. 74, euro 11,00), la nuova opera in versi della poetessa comasca, la cui traccia manifesta è proprio la volontà di non voler inseguire alcun assoluto. Fugge quindi da ogni tentazione metafisica, di linguaggio innanzitutto. Cromosomi, atomi, geni dove anche la nascita è *qualcosa di vischioso, compatto* e dove la nostra imperfezione viene riflessa anche dagli oggetti, da ciò che potremmo definire le ore basse dell'esistere: *A chi le chiedeva frammenti di vita/ rispondeva monosillabi di mare o gite fuori porta./ Poi c'era solo l'odore stantio sulle scale, la serratura/ rotta, il frigo vuoto.* Si dipana di pagina in pagina un'antiretoricità sostenuta, appunto, da un'esperienza di lacaniana *béance* (sentimento della mancanza), declinata dal quotidiano all'esistenziale, e viceversa. Ma è forse questa impossibilità di perfezione, tradotta dalla scienza, resa sopportabile dalla poesia, che diviene anche la cifra che riesce ad esprimere la vita, pur in un senso di separazione e di scissione. Garavaglia ce lo dice in versi di limpida e sabiana chiarezza: *Amo la scienza che non lascia/ spazio all'inganno del tempo.* E se anche è vero che la mela matura finirà per marcire, l'autrice, forse affidandosi a letture di dawkinsiana memoria, osserva come *l'atomo resta, ritorna/ il silenzio del cosmo.* Garavaglia lascia aperto il gioco tra relativo ed eterno, facendoli coincidere sapientemente nella consapevolezza di una "fine" che si nutre con costanza di contrasti: «un vero e proprio libro organico – come osserva Maurizio Cucchi in prefazione – efficace anche nel progetto, nel quadro dei suoi rimandi e delle sue simmetrie interne». Con una sorta di grazia razionale, maschile e linguaggio asciutto, "la simmetria" del poeta, che a tratti ricorda le contemplazioni meccaniche di Bacchini, ci dice le differenze e le ripetizioni di una natura che tutto assorbe e rigenera, le assolute verità della ciclicità animale, vegetale rispetto al fitto mistero dello spazio-cosmo, i codici indecifrabili della vita.

Mary B. Tolusso